

Cannistraci Tricomi Nino (Roccalvaldina ME 1927)*Ou Tópos*

1990

La tela del colto pittore di Roccalvaldina, esercizio di ricercato virtuosismo tecnico, conclude (idealmente introducendo il successivo) un ciclo sviluppatosi negli anni ottanta, a partire dalla serie degli *Eventi* e degli *Orizzonti* (esposti alla mostra curata da L. Barbera, *Collezione Privata pictura in urbe*, Messina, Fiera Campionaria, 1988, p.73/80), intorno alla ricerca dello spazio pittorico, raggiunto sul piano del supporto, attraverso sofisticati esercizi cromatici e chiaroscurali.

“Pittura astratta fatta di luce” (L. Barbera, testo critico, cat. della mostra, Galleria Mosaico, Messina, 1989, che documenta con una significativa sequenza di foto la produzione dell’artista fin dagli esordi polimaterici del 1959), epurata da ogni residuo di rappresentazione e da ogni intervento gestuale, sostituito dall’uso dell’acrilico a spray, che a tutti gli effetti si attesta nel novero della “pittura analitica”.

Già l’anno dopo, nella personale di Torino (L. Barbera, *Il non luogo*, in *Nino Cannistraci Tricomi*, brossura della mostra, Torino, 1991, Messina, 1991), attratto dalle indagini di Bonalumi, Castellani, Munari, esordisce con le manipolazioni del supporto (i *Dittici* e *L’Ultima Isola*) non soltanto illusionistiche, ancora e fino al ’95 definite *Non Luoghi*.

Da allora si sono susseguite varie sperimentazioni, fra le più interessanti i telai multipli misti a cartone modulato (cfr. l’opera del 1995 nelle collezioni del Museum di Bagheria) o a lamine di piombo (cat. della mostra itinerante *La Sicilia è un Arcipelago I contemporanei dell’arte*, a cura di N. Zanella, testo critico di L. Barbera, 1998, Roma, 1998, p.12), sempre riconducibili in area concretista astratta, e nello specifico vicini agli esiti di Marcolino Gandini.

L’utilizzo di materiali diversi (metalli, pietre, cartoni) contribuisce al raggiungimento di un ideale formale geometrico di assoluto rigore, peraltro informatore anche delle sue prove scultoree (si vedano i sette piccoli manufatti esposti alla mostra “Tre per Nove 2000”, Galleria L’Airone, Messina, 2000).



Ispirata da una attitudine costante per la grafica, manifestata appieno nelle raffinate edizioni d'arte (Venezia, 1974, 1984; Messina, 1976, 1983, 1986) la sua lunga attività, intrapresa fin dai primissimi anni sessanta e documentata dalle tante mostre (1959/2003) in territorio nazionale ed internazionale (Parigi, Buenos Aires, Atene, New York, Rio de Janeiro), ha compreso di recente anche il mezzo fotografico.

Peraltro dalla Mec Art in poi la commistione pittura-fotografia ha rivestito un ruolo fondamentale anche in Italia, nelle esperienze della seconda metà del secolo scorso, finalizzate all'utilizzo dei diversi strumenti di comunicazione per ottenere "opere aperte", per dirla con Eco dalle evidenti implicazioni concettuali.

Cannistraci Tricomi, artista poliedrico (gli amici ne conoscono anche le doti di poeta) che non ha mai rinunciato al generoso impegno civile e sociale (peraltro è stato componente della commissione organizzatrice della Galleria Provinciale), è anche un abile fotografo come dimostrano sei superbi fotomontaggi che coniugano le valenze interpretative dei suoi scatti ai luoghi simbolo di Roccavaldina (N. Cannistraci Tricomi, *Roccavaldina-Itinerario 2000*, Messina, 2000, uno degli ultimi omaggi al "piccolo insigne paese" che dovrebbe dotarsi a breve di una galleria d'arte contemporanea, disponendo peraltro di una donazione dell'artista).

Le installazioni virtuali di forte impatto cromatico (C. Di Giacomo, presentazione, *Cannistraci Tricomi & Roccavaldina*, libro d'artista, Messina, 1998) di diritto si annoverano nell'ambito degli interventi sul territorio, sia effimeri che permanenti, orientati alla riqualificazione dei centri Storici, pur temperando gli accenti provocatori nella purezza di una mirabile simbiosi, nel contrapporsi poetico del colore (negli inserti di assoluto rigore formale) e del non colore nei monumenti (l'Arco di Bottega della Spezieria, il Castello Baronale, la Chiesa di S. Maria della Catena, il Convento dei Cappuccini).

C.D.G.